

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



**XXXI Domenica ordinaria B - 2012**

*Dt. 6,2-6; Salmo 17; Eb. 7,23-28; Mc. 12,28b-34*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Sono tante le norme che ci vengono insegnate, i codici che regolano questo o quel settore della vita molteplici, le situazioni in cui noi ci troviamo a vivere le più svariate, ma il punto di riferimento essenziale, il muro portante della nostra esistenza è uno: l'*amore*! E' questo il tema della liturgia della Parola di oggi: *riconoscere il primato di Dio* e imparare da Lui a *vagliare ogni cosa con il criterio dell'amore*, in primo luogo le relazioni con gli altri.

Essa si apre con una delle pagine più importanti dell'AT, tratta dal Libro del Deuteronomio; si tratta del testo noto come lo *Shemà Israel*, il *Credo ebraico*, che il pio ebreo ancora oggi recita al mattino, a mezzogiorno e alla sera: "*Ascolta, Israele. Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*". E' interessante notare, per noi che siamo abituati a vedere la fede come tutta una serie di *doveri*, che

all'origine di questa preghiera o professione di fede non c'è un Dio che impone ordini e minaccia punizioni, ma un Dio che ci implora di *ascoltarlo* al solo scopo di "*prolungare i nostri giorni*" e di renderci "*felici*".

Questo appello di Dio ad essere ascoltato è di grande importanza pedagogica: prima di tracciare dei percorsi educativi, Dio chiede infatti di poter *entrare in relazione* con l'uomo. Il procedimento è chiaro e ragionevole: ogni vera relazione nasce dall'*ascolto* dell'altro; l'ascolto esige la *fiducia*, una *fiducia incondizionata* in colui che parla, capace di *credere senza vedere*, senza che venga data alcuna rassicurazione e alcuna possibilità di accertare la verità di ciò che si ascolta. Capiamo allora perché Jahwè, nella Bibbia, non si fa *vedere*, ma solo *ascoltare*. Perché, mentre la visione ha un'evidenza oggettiva e si impone da sé, il solo ascolto no; ma *solo un ascolto accolto senza alcuna garanzia è indice di vera fede e di vero amore*.

Nel Vangelo, Gesù, giunto ormai a Gerusalemme, dopo una serie di discussioni polemiche con i capi del popolo e dopo aver cacciato i mercanti dal Tempio (cf. cc. 11-12), prende spunto da una questione molto dibattuta tra le scuole rabbiniche del tempo. La Legge di Mosè si era sempre più appesantita in tanti precetti (613, ripartiti in 248 comandi positivi e 365 divieti!!!), spiegazioni, interpretazioni, reinterpretazioni. Allora i *rabbì* si domandavano se ci fosse una graduatoria tra questi precetti, un comandamento da mettere al di sopra di tutti gli altri. La domanda che lo scriba rivolge a Gesù non è certamente l'inquietante interrogativo che si pongono tutti coloro che intendono mettersi in discussione e cambiare la loro vita, ma sfoggio di cultura, retorica, semplice discussione teologica, ricerca di approvazione di ciò che egli già pensa. Gesù approfitta per dare un'altra stoccata delle sue prima di essere messo in croce. In fondo, la domanda, al di là delle intenzioni dello scriba, è quella su cui Egli si è già soffermato più volte nel cammino verso Gerusalemme con la folla e i discepoli al seguito: "*Qual è la cosa più importante della vita? Che cosa è che rende felice una vita? Per cosa vale la pena di vivere? Qual è il vero senso della vita?*". E' la domanda che ci riportiamo dentro tutti, e che necessita di una risposta, prima o poi. Porsi dinanzi alla propria coscienza, interpellarla, chiedere agli altri, cercare altrove è il punto di partenza per ogni seria ricerca esistenziale e spirituale.

Gesù riafferma il *primato di Dio*, quel primato indiscusso che va posto in particolare evidenza nel nostro tempo e che è compito non solo dei monaci, degli eremiti o di chi si dedica totalmente al Signore, ma di *ogni credente*. L'amore di Dio esige il coinvolgimento di "*tutto il cuore, tutta l'anima e tutte le forze*", cioè che la persona metta in gioco tutta se stessa, corpo e spirito. L'usanza tutt'ora in vigore, presso gli ebrei, per noi un po' bizzarra, di scrivere questo comandamento su piccoli fogli di carta e di porli sulla *fronte*, attorno al *braccio*, sulla *mano* e sugli *stipiti delle porte delle case*, ha una grande valenza simbolica: la fronte indica la *ragionevolezza* e l'*intelligenza* della fede, il braccio e la mano richiamano l'*operatività* e la *pratica*, le porte il *passaggio a ciò che sta fuori della casa*, l'*impegno nella vita sociale*. E' come dire che il primato di Dio non va mai perso di vista, poco importa che si sia soli con se stessi o nell'intimità della casa o che ci si confronti con le grandi sfide dell'educazione, della politica, dell'economia, del disagio sociale. La complessità del nostro tempo, la fretta che contraddistingue il mondo occidentale, i molteplici fronti su cui tutti siamo ormai oggi impegnati non possono essere un alibi per distrarci dal riservare a Dio il posto che gli compete nella nostra vita personale e in tutti gli aspetti della vita.

Gesù indica come “*primo*” il comandamento dell’amore verso di Dio, ma subito dopo lo collega a quello dell’*amore del prossimo* citando un altro testo dell’AT (cf. Lv. 19,18), sul quale le interpretazioni rabbiniche non erano concordi. Alcuni, infatti, identificavano il prossimo con il *compatriota*, altri solo con l’*ebreo osservante* e qualcun altro anche con il *malvagio*. Nella prassi concreta, però, era prevalente l’opinione che “*prossimo*” dovesse essere considerato solo il *connazionale israelita osservante*. Dall’insieme del Vangelo appare chiaro che per Gesù “*prossimo*” non è solo il fratello di religione o di razza o colui che osserva scrupolosamente la Legge, ma *ogni uomo* che incontriamo sul nostro cammino, in particolare l’*uomo che si trova in stato di necessità* (cf. Lc. 10,29-37), e addirittura il *nemico* (cf. Mt. 5,43ss), come dimostrerà Egli stesso di qui a poco sulla croce.

Aggiungendo “*Ama il tuo prossimo, come ami te stesso*”, dice pure *quanto* e *come* bisogna amarlo: senza misure e senza scusanti! E dicendo “*Non c’è altro comandamento più importante di questo*”, rivela una novità di rilievo: l’amore verso Dio e verso il prossimo sono *un tutt’uno*; non può esserci l’uno senza l’altro. Sarà Giovanni, in particolare, a cogliere la grande portata di questa innovazione, avvertendo chiaramente la sua comunità che *non si può dire di amare Dio che non si vede se non si ama il fratello con il quale si vive gomito a gomito* (cf. 1Gv. 4,19-21) e che, di conseguenza, i gesti di concreta attenzione verso il prossimo sono il sicuro banco di prova dell’autenticità dell’amore verso Dio.

A conclusione del brano, troviamo la risposta alla domanda posta all’inizio: lo scriba riconosce questa profonda verità, rispondendo che in realtà “*amare Dio e amare il prossimo vale più di ogni sacrificio ed olocausto*” e Gesù, esprimendogli la sua simpatia, gli risponde: “*Non sei lontano dal Regno di Dio!*”. Se ci riagganciamo a tutta la catechesi fatta lungo il cammino verso Gerusalemme è chiara, ancora una volta, l’esortazione a non dare nella nostra vita il primato alla notorietà, alla posizione sociale, al benessere economico-materiale, ma allo spirito e agli affetti. Il senso dell’esistenza, infatti, la sua pienezza, bellezza, bontà, autenticità, dignità, la sua felicità consistono nel riscoprire la *centralità di Dio e degli altri* nella nostra vita, in un’intelligente saldatura tra queste due attenzioni, che diventeranno progressivamente e spontaneamente l’unico criterio di riferimento per tutte le nostre scelte, in tutti gli ambiti in cui siamo chiamati ad operare.

Perché non dico “*sono*”, ma “*diventeranno progressivamente e spontaneamente criterio di riferimento*”? Perché non si nasce e si è già arrivati, perché l’amore è un progetto che richiede tempo, fatica, perseveranza, tante esperienze. Quando pensi di aver imparato, devi re-imparare. Non puoi cavartela con una scelta o un gesto totale che si può fare oggi, una volta per sempre! Non esiste l’amore allo stato puro: la nostra capacità di amare è fragile, vincolata e appesantita da tante cose, talvolta grossolana; abbiamo paura di amare, abbiamo il sospetto che chi ama vale poco, qualche volta diciamo apertamente che chi ama è destinato a soffrire; abbiamo umori altalenanti, ora ci va e saremmo disposti a fare chissà cosa e, magari dopo un po’ ci dimostriamo di un’aridità sconcertante. Si tratta di fidarsi. In realtà, Gesù non impone l’osservanza di un comandamento, ma ci fa una promessa: “*Tu amerai...*”. E’ come dire: “*Non scoraggiarti! Abbi pazienza e vedrai che, nonostante tutto, ce la farai, imparerai... Intanto, incomincia da te stesso, ad amarti e ad accettarti così come sei, comincia ad amare Dio e gli altri così*

*come sai amarli, altrimenti non lo farai mai e non capirai mai quanto è bello e quanto ti rende felice! Tutto ciò che farai, d'ora in poi, fallo per amore, così come ti viene di fare! Se, dopo tanti tentativi, rimarrai deluso, riprova ancora! Vedrai che l'amore che ora non ti riconosci e che ti viene difficile praticare, un giorno, nel momento in cui meno te lo aspetti, sarà il tuo modo abituale di pensare e di vivere, diventerà per un'esigenza amare, scoprirai l'amore come il mistero più affascinante nel quale non smetterai più di cercare e di inoltrarti sempre di più".*